

The SeBookLine by Simonelli Editore

Paul Dorval

# Londra nel terrore

Le inchieste  
dei  
*PIMLICO BOYS*



i Gialli per Ragazzi

SeBook

Pagine  
“Assaggio”  
dei  
SeBook

*i Simonelli electronic Book*



**Paul Dorval**

**Londra  
nel terrore**

**SeBook**

---

*Simonelli electronic Book*



# SeBook

*Simonelli electronic Book*

## «Londra nel terrore»

di

**Paul Dorval**

ISBN 978-88-7647-232-9

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

## Le inchieste dei PIMLICO BOYS n. 4

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

### **Simonelli Editore srl**

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: [ed@simonel.com](mailto:ed@simonel.com)

<http://www.simonel.com>

<http://www.simonellieditore.com>

<http://www.simonellieditore.it>

<http://www.simonellieditore.eu>

**Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook >>>**

1.

La notizia che Frizzy apprese dal giornale del mattino era di quelle da lasciare chiunque tra l'incredulo e lo sbalordito.

Davvero a Londra poteva essere accaduto un fatto simile? Frizzy doveva informare immediatamente gli amici, se nel frattempo essi non l'avevano già letta. Allora corse da Koffy e Trudy.

Non ebbe nemmeno bisogno di suonare il campanello perché trovò la porta d'ingresso aperta. Varcata la soglia senza indugi lanciò un urlo quasi selvaggio per annunciare il suo arrivo, e subito si diresse spedito verso il soggiorno.

Voltato il corridoio, aveva percorso due o forse tre passi, quando partì sparato come un tappo di champagne cadendo pesantemente sul pavimento.

- Formidastico! - gridò Trudy comparando all'improvviso. Disse proprio così unendo gli aggettivi formidabile e fantastico. Poi incominciò a ridere, e rideva veramente a crepapelle gustandosi tutto il comico della situazione. Le faceva eco Watson che abbaiava e correva su e giù scodinzolando festoso.

- Porco Giuda! - esclamò Frizzy mentre annaspava per terra alla ricerca degli occhiali, ed era come se si muovesse nella nebbia, e faceva smorfie e corrugamenti per tentare di vedere. - Ma che scherzi da minorata! - aggiunse.

Pareva alquanto indispettito; Watson ora gli lambiva un orecchio.

- Stai in là, specie di salsiccia pelosa! - cercò di allontanarlo con una mano Frizzy. - Mi hai scambiato forse per un leccalecca?

- Non sarà perché è sporco e te lo lava? - lo punzecchiò Trudy.

- Tu l'avrai sporco, non io.

- Ah, ah, ah.

- Sì, ridi ridi.

- Vero, Watson, che non sa stare al gioco ?

- E chiamalo gioco, tu. Potevo anche farmi male, no? Ma devi farli per forza, gli sgambetti?

- Questa volta, sì.

- Perché?

- Per sapere se ne ero ancora capace, e ora lo so...

- E se mi spezzavo una gamba?

- Bum! Che esagerato! Comunque sei stato magnifico e ti meriti i complimenti.

- Per averti divertita? Sai allora che ti dico? Che ti è andata bene, ma solo perché io sono un tenero, un buono.

Poi tra i due fu sancita la pace, e tutto tornò alla normalità.

- Senti, come mai sei venuto così presto? - domandò Trudy.

- Hai visto il giornale di oggi ? - fece Frizzy.

- No, perché?

- A proposito, dov'è Koffy?

- Di là in camera sua, ma perché? Che c'è?

- Seguimi.

Andarono insieme da lui.

- Guardate qui - disse Frizzy, e spiegò il giornale sul tavolino. Era un po' eccitato e la voce gli si era leggermente incrinata. - Osservate la foto grande.

- È la torre del Big Ben - affermò Trudy dandole un'occhiata di sfuggita.

- Sì - ammise Frizzy. - Ma non noti nient'altro? Chinatesi sul giornale, Koffy riguardò attentamente la foto, e subito esplose:

- Ma è sensazionale!

- Perdinci, è sensazionale davvero! - disse di rincalzo Trudy appoggiata su una spalla del fratello. - Ma chi sarà stato?

- Questo è il mistero! - esclamò Frizzy allargando le braccia.

- Per favore, lasciatemi leggere la didascalia - li pregò Koffy. - È semplicemente stupefacente...

- Che dice il giornale? - fece Trudy.

- Nulla di particolare - anticipò Frizzy. - Solo ipotesi.

- Su, Koffy, leggi ad alta voce quello che scrive - l'invitò la sorella.

- Aspetta un momento - rispose Koffy. - Poi te lo passo.

- Frizzy - riprese dopo un po' Trudy - pensi che Scotland Yard se ne stia già occupando?

- Be', se non proprio Scotland Yard, certamente il comando di polizia della zona - asserì Frizzy. - Il fatto è molto, molto strano perché le autorità non ne abbiano sollecitato un'inchiesta.

- Eh, sì.

- Ma perché me lo domandi?

- Non te lo immagini?

- Oh, sì.

- Un caso da risolvere come questo mi piacerebbe, e tanto. Tu non cominci a sentirti dentro un certo non so che?... eh?

- Altroché!

- Allora, Koffy, hai finito?

- Ecco, prendi.

Afferrato il giornale, Trudy attaccò a leggere : - « Per la prima volta nell'ultrasecolare storia del Parlamento inglese è accaduto che gli orologi della sua celebre torre del Big Ben indicassero ore diverse: le grandi sfere dei quattro quadranti si presentavano infatti ieri agli occhi dei passanti in posizioni differenti e, quel che lascia letteralmente sconcertati, quasi completamente rivolte all'infuori. La foto che pubblichiamo documenta in maniera eloquente l'eccezionalità del fatto. Mentre sono in corso indagini per stabilirne le cause, e gli eventuali responsabili, è difficile formulare delle ipotesi. La più probabile è che si tratti di uno scherzo, ma non si può nemmeno escludere l'azione vandalica da parte di gruppi teppistici; oppure che sia l'opera di qualche movimento politico estremista che mirava a una dimostrazione clamorosa. Comunque, quale che sia l'ipotesi esatta rimane da chiarire come sia stato possibile condurre a termine un'impresa simile, riuscendo cioè a piegare le lancette di metallo senza levarle dai rispettivi quadranti, e in così breve tempo, tenuto conto che il giorno precedente esse apparivano regolarmente al loro posto. »

- Già - fece Trudy posando il giornale. - Come si possono piegare delle lancette di quelle dimensioni? E chi può averlo fatto? E perché, poi?

- Se lo sapessi, ti pare che ce ne staremmo qui con le mani in mano ? - disse Koffy grattandosi il mento. - Tra l'altro, a dire il vero, non so neanche se vale la pena di interessarcene.

- Perché? - intervenne pronto Frizzy.

- Perché è un caso di quelli impossibili - spiegò Koffy. - Per noi questa volta non c'è niente da fare.

- In che senso ? - s'intromise la sorella.



- Nel senso che ho detto - ribadì Koffy. - Né più né meno.

- In altre parole - fece Frizzy - vuoi dire che noi non ne saremmo capaci ?

-Precisamente - confermò Koffy.

- Prima ancora di metterci all'opera? - disse Trudy.

- Sì - rispose Koffy. E lo ripeté con ferma convinzione.

- Io non ti capisco - osservò Trudy, e scrutò negli occhi il fratello per cercare di cogliere qualche segno di incertezza o di ravvedimento. Ma Koffy era sincero e dal suo volto nulla trasparì.

- Ci sono tutte le premesse per fare di questa faccenda il più bel rompicapo che ci sia mai capitato di affrontare -proseguì Trudy accalorandosi. - Per giunta possiamo dedicare il tempo che vogliamo dal momento che la scuola è terminata e tu, no, perché sei sempre il solito zuccone. E così finiremo col passare delle vacanze barbose, e ammuffiremo tutti quanti.

- Ehi, stai calma - replicò secco Koffy. - Guarda che io non vi ho proibito di indagare. Per me, tu e Frizzy siete liberi di fare quello che vi pare. Anzi, proprio perché non mi rinfacciate in seguito che vi ho trattenuto, sono il primo io a dirvi di cercare di scoprire cosa c'è sotto...

A questo punto, Frizzy e Trudy non insistettero più per fargli cambiare idea. Conoscendo la sua caparbia sapevano infatti che sarebbe stato uno sforzo inutile.

- Bene - disse Trudy spicciativa. - Noi allora andiamo a fare un sopralluogo alla torre del Big Ben. Probabilmente non riusciremo a saperne di più di quanto già non sappiamo, ma almeno ci proviamo. Sono stufa di passare intere giornate a grattarmi la pancia... sperando che succeda qualcosa.

- Su, non perderti in chiacchiere, muoviamoci - la spronò Frizzy trascinandola per un braccio. E si allontanarono.

## 2.

Era immaginabile: come Frizzy e Trudy giunsero al palazzo del Parlamento, nel quartiere di Westminster, trovarono una gran confusione.

Tutta la piazza e le vie circostanti nereggiavano di folla. La notizia diffusa dai giornali aveva fatto troppo scalpore per non richiamare una moltitudine di curiosi. Sui marciapiedi adiacenti la torre del Big Ben, la gente era tenuta indietro da una fila di transenne; e la polizia doveva sorvegliare attentamente che non avvenissero sconfinamenti tali da ostacolare la circolazione automobilistica, a quell'ora già intensa, pur essendo soltanto le nove del mattino.

- Per i calli di Giove! - esclamò Frizzy strabuzzando gli occhi. - Sono anche più ripiegate di quanto non mostrasse la foto!

- È vero - riconobbe Trudy col collo proteso all'insù. - È buffo, però.

- Cosa? - fece Frizzy.

- Ma le lancette! - disse Trudy. - Non ti sembrano adesso dei baffi giganteschi?

- Eh sì, ed è così che me li farò crescere io un giorno! - sparò Frizzy.

Poi si misero ad ascoltare i commenti delle persone. Accanto ad essi si era formato un crocchio, e ognuno aveva da dire la sua. Impressioni di stupore, battute spiritose. In tutti

pareva colpire di più l'effetto che non la causa di tanto fenomeno.

A portare, di colpo, un brivido tra i presenti fu un tizio, neanche tanto giovane, che cominciò a sostenere che per lui si trattava di una azione compiuta dagli extraterrestri. Che gli credessero o no, egli non aveva dubbi al riguardo.

- Deve essere un po' tocco di niente, quello lì - bisbigliò Trudy in un orecchio a Frizzy.

- Oh, mica tanto - le rispose Frizzy.

- Perché ne sei anche tu convinto?

- Proprio convinto no, però può essere.

- Gli extraterrestri? - fece Trudy con l'aria di volerlo scherzare. - Bubbolo! Io credo soltanto alle cose che vedo con i miei occhi.

- E quello che vedi ora - riprese Frizzy - non ti sembra roba da extraterrestri?

- Voglio le prove - disse Trudy.

- Forse un giorno ce le daranno.

- Bene - rispose Trudy. - Purché si decidano.

- Non hai paura?

- Io? Figurati se ho paura! Perché dovrei?

- Questo lo sai tu. È perché ti mancano le prove?

- Appunto. E tu?

- Pensa se fossero atterrati la notte scorsa proprio qui dove siamo noi adesso...

- Magari con un disco volante, eh?

- Certo.

- Storie!

- Eppure qualcuno li ha visti, i dischi volanti.

- Ma chi?

- Delle persone.

- Sì, delle persone dai nervi malati.

- Tutte?

- Guarda che ci si suggestiona facilmente.

- Tu invece sei un santommaso...

- L'hai detto. In questo caso, sì.

- Perché in questo caso?

- Perché mi sembra sciocco che gli extraterrestri facciano delle cose del genere... a che scopo, poi? Se volevano divertirsi alle nostre spalle, be', potevano fare qualcosa di più spiritoso... mentre se avevano intenzione di spaventarci...

- Ma allora ci credi anche tu agli extraterrestri!

- No e no. E poi non ci credo perché loro dovrebbero essere più o meno come noi, solo che vivono su un altro pianeta. A me piacciono invece gli esseri invisibili... i tipi come Mandrake, ecco.

- E vorresti esserlo ?

- Oh, sì.

- Per combinare un mucchio di scherzi?

- Anche.

- Di' pure, soprattutto.

- Allora sì che sarebbe bello!

- Compresi gli sgambetti, naturalmente.

- Quelli mi riescono anche senza essere invisibile.

- Lo so. Ridi, ridi, babbea!

- Immagina lo spasso della gente nel vedere per esempio alla televisione il Primo Ministro costretto a grattarsi mentre fa una dichiarazione importante... oppure...

- Dispettosa, ma perché proprio lui?

- Allora un altro, per me fa lo stesso. Però più la persona è nota e più è piena di sé e si dà le arie, più la scena è da scoppiare dal ridere... e così la gente sarebbe meno musona e giù di corda e tutti ne parlerebbero e continuerebbero a ridere e vorrebbero degli altri scherzi sempre più divertenti.

- E tu glieli daresti?

- Se li desiderassero, certo.

- Se no, che faresti?

- Se non vuoi ridere, farei forse delle cose sciocche come fanno i tuoi.... extraterrestri.

- Ma loro magari non vogliono farci ridere.

- Allora sono seri come becchini!

- No, vogliono solo farci sapere che esistono.

- Io però, se permetti, avrei scelto un modo diverso di presentarmi... Così è da timidi, da esseri con le idee poco chiare. Se ci pensi, infatti, cosa vuol dire stortare . le lancette dell'orologio del Big Ben? Sabotaggio? E a chi? Un orologio al polso l'abbiamo tutti. Casomai avrei bloccato una centrale term nucleare, o un altro impianto vitale...

Si erano intanto spostati in un punto meno affollato, e cercavano di capire o meglio di dare un senso a quanto era accaduto.

- Non dimenticare, però - disse Frizzy - che il Big Ben è un po' il simbolo di Londra.

- Sicuro. L'effetto tuttavia è solo esibizionistico, non grave né drammatico. Fin che i tuoi... extraterrestri si comportano così, allora non dobbiamo temere nulla. Gli orologi si possono sempre riparare.

- Ma non è questo il nocciolo della questione. Possibile che non ci arrivi da sola?

- E cioè?

- Il fatto sconvolgente è che chiunque sia stato, dimostra di essere in possesso di una forza superiore. Nessun uomo può essere capace di tanto.

- Bisogna vedere anzitutto come è potuto avvenire ciò...

- Ma fino a prova contraria le lancette del Big Ben non sono di latta, e per piegarle in quel modo... be'... non so se mi spiego.

- Già.

- E poi chi ci dice che in un secondo tempo non possano succedere fatti ben più gravi di questo? Ci fu una pausa di silenzio nella loro conversazione.

- Ascolta, perché non telefoniamo al sovrintendente per sentire cosa ne pensa? - propose Trudy.

- Si può anche tentare - rispose Frizzy. - Ammesso che sia a Scotland Yard.

- Vedrai che c'è - disse Trudy. - Non lo trovi durante il week-end perché è sacro per lui.

- Piuttosto stiamo attenti a non farlo arrabbiare - consigliò Frizzy.

- Basta non chiamarlo nell'ora del sonnellino, poi è mansueto come un agnello - affermò Trudy.

Poiché non avevano più nulla da vedere lì, e constatato che ogni tentativo di accedere alla torre del Big Ben risultava vano in quanto tutti gli ingressi erano presidiati da agenti della polizia, decisero di tornare a casa. Non vi trovarono Koffy, né seppero dove si fosse cacciato; di messaggi non ne aveva lasciati.

- Vuoi scommettere - disse Trudy all'amico - che è andato a Westminster ed è ancora là sotto gli orologi? Come se non lo conoscessi, quello. Certe volte, te lo dico in tutta sincerità, non mi va come fratello, sul serio. Ecco, mi sai spiegare perché si comporta in questo modo? Lui deve sempre fare il superman, e così diventa antipatico, quasi odioso.

- Be', non puoi pretendere che cambi di punto in bianco il suo carattere - cercò di difenderlo Frizzy. - Forse è lui stesso il primo a soffrirne, e non ci può far niente. Ma guarda che anche tu a volte non scherzi, sei da prendere con le pinze...

- Ehi, adesso cominci pure tu? Senti, attaccati di volata alla cornetta del telefono e chiama il Supremo. Il suo invito suonò come un ordine, tanto che Frizzy eseguì senza batter ciglio, un po' per mantenere il "quieto vivere", un po' per la curiosità di sapere se Scotland Yard era già in grado di fornire una versione attendibile di quell'evento sensazionale. Aveva ragione Trudy: il Supremo era in ufficio. Ma nonostante fossero ormai abbastanza conosciuti nell'ambiente della polizia, per farselo passare dovettero attendere come al solito un certo tempo. Perlomeno quattro o cinque rinvii da una persona all'altra, ed ognuna che rivolgeva la medesima domanda: chi vuole e perché? Finalmente Frizzy udì la voce del sovrintendente, e dal suo tono comprese che era di buonumore. E in effetti egli non si mostrò affatto seccato per la telefonata; al contrario, fu molto cordiale e disponibile, segno quindi che il lavoro non lo angustiava più del normale. A Frizzy riempiva il cuore di contentezza il sentirlo così colmo di affettuose attenzioni. Non si poteva dire altrettanto per Trudy che tradiva una forte tensione emotiva al punto

che per indurre l'amico a venire presto al dunque ogni poco gli dava delle gomitate nel fianco.

- Ha idea, signore - si decise Frizzy dopo un po' a chiedergli - di chi possa essere stato a sistemare in quella maniera gli orologi della torre del Big Ben? Per poter cogliere meglio la sua risposta, Trudy avvicinò un orecchio alla cornetta.

- Come, non lo sai? - disse il sovrintendente con fare sorpreso.

- No.

- Ma gli extraterrestri! - esclamò il sovrintendente.

- Gli extraterrestri?

- Sì, sì, ragazzo mio.

- Ma dice sul serio?

- La gente è di questo avviso, e tu sai che alla gente bisogna pur credere qualche volta.

- Ma lei... davvero anche lei è di questo parere?

- Perché no?

- Ma non le sembra, scusi, un'ipotesi un po' irreali? In fondo, non esistono prove sicure che siano stati loro.

- Proprio per questo si può accettare per buona, non ti pare?

- Gli extraterrestri?

- Sì, sì, ragazzo mio. Stavolta...

Ma Trudy non gli permise di terminare la frase, e strappando di mano all'amico la cornetta, si intromise nella conversazione, e disse: - Vuoi sapere quando sbarcheranno in forze sulla terra? Sì? Giovedì 27 luglio alle ore 17. Tutta la cittadinanza è invitata a Hyde Park ad accoglierli. Ci sarà anche la banda reale. Si udì uno scoppio di risa. Evidentemente il



sovrintendente, nonostante le affermazioni graffianti di Trudy, non aveva saputo trattenersi dal ridere. E questo meravigliò in un certo senso i due ragazzi che prima d'ora non l'avevano mai sentito così ilare.

- Sei Trudy, vero? - disse il sovrintendente ancora divertito.

- Sei proprio spassosa. Di quando in quando dovresti venire qui a tenere su il morale dei miei uomini.

- Volentieri - rispose Trudy calma. - Se mi paga!

- Ah, ah, ah - si sganasciò il sovrintendente. Decisamente doveva avere una vena ridanciana, quel mattino. - Sai, ho capito subito una cosa - soggiunse. - Che gli extraterrestri non ti sono un granché simpatici!

- Magari lo sono anche - sottolineò Trudy con franchezza.

- Solo che i giornali li hanno sempre descritti con scarsa immaginazione, come se si trattasse di esseri amorfi. E poi nessuno può dire chi siano, e se veramente esistono, dal momento che non ci sono le prove...

- Forse questa è un'occasione propizia per... raccogliere

- buttò là il sovrintendente.

- Cosa? - si accese d'entusiasmo Trudy. - Signore, il suo è per caso un invito a condurre un'indagine per conto nostro sulla faccenda del Big Ben?

- Mia cara ragazza - precisò il sovrintendente - non farmi dire delle cose che nella mia posizione non posso dire. Tu sostieni che gli extraterrestri sono una pura invenzione degli uomini. Ebbene... provate a...

- ... sì, sì, ci stavamo già dando da fare.

- Per Belzebù! - scappò detto al sovrintendente. - Non vi sfugge proprio nulla!

- Ci crede forse dei maniaci ?

- No, non ho mai sostenuto questo - assicurò il sovrintendente. La telefonata finì praticamente lì.

- Hai sentito? - fece Trudy rivolta all'amico. Aveva gli occhi lucidi dalla gioia e non riusciva a star ferma. -Non poteva sbilanciarsi, però è come se ci avesse autorizzato a compiere l'indagine.

- Ormai siamo diventati una specie di piccola succursale di Scotland Yard - fece Frizzy battendosi euforico i pugni sul petto. - A proposito, lo dobbiamo dire a Koffy.

- Non so. Ne sarebbe felice?

- Ma certo. E poi anche lui fa parte del Clan.

### 3.

Erano turbati. Erano confusi. Erano sbigottiti. Koffy Frizzy e Trudy non si raccapezzavano più; soprattutto non credevano ai loro occhi.

Appena ventiquattr'ore erano trascorse dalla vicenda del Big Ben, e di nuovo i giornali riferivano su un avvenimento del pari impressionante.

- Per i calli di Giove! - esclamò Frizzy tutto agitato.

- Nessuno aveva mai osato tanto - disse Trudy balbettante per l'emozione. - È anche un affronto all'Inghilterra per dove ciò si è verificato.

Koffy, che teneva tra le mani un giornale, scuoteva la testa, ma non per contraddire la sorella, unicamente perché non riusciva, malgrado gli sforzi, a capirci niente.

- Che cosa si propongono ? - affermò. - Di gettare la città o il paese intero in preda al panico ?



**Qui finiscono le pagine  
di "assaggio".**

**Questo e molti altri romanzi  
di Paul Dorval  
possono essere acquistati  
in pochi click  
su [www.eBooksItalia.com](http://www.eBooksItalia.com)**

© Copyright Simonelli Editore - Milano- Italy  
<http://www.simonel.com>

